

Contrattempi

Tutto è andato come non doveva:

sarei dovuta emigrare in Australia, essere australiana non nativa, migrante di seconda generazione, e invece mi ritrovo a Roma fra città e mare;

avrei dovuto conoscere l'amore tardi, come vuole la "Shari'a" siciliana, e invece a 11 anni mi rotolo nell'erba alta, emozionata e felice fra le braccia di un giovane falegname che baciava da Dio;

avrei dovuto sposare un siciliano, come era scritto nel "patto stucco" con la mia terra, e invece sono stretta in un misterioso legame con un discendente "ideale" dei Filangeri napoletani, i cosmopoliti;

avrei voluto avere almeno tre figli, essere una matriarca dell'abbondanza e invece sono qui che trepido ancora di inquietudini per il mio unico grande regalo della natura, mio figlio che sente il bisogno della lontananza per riconoscersi.

La mia vita è stata contro il tempo destinale, contro i miti dell'origine, ha preso forma contro tempo.

Non può essere, allora, il fluire lineare del tempo il filo conduttore della mia autobiografia; ciò che era già "scritto lassù", come dice Jacques il fatalista, ha avuto qualche "contrattempo", si è scontrato con il caso, alleato segreto del destino, e si è trasfigurato in occasione fortuita, in incontri imprevisti, in smentite; tutto diventa fortuna, lo dicono anche i medici del IV secolo: esperienza e fortuna combattono e si confrontano nella cura.

Allora preferisco lo spazio per ricordare la mia vita così contro-tempo, preferisco la geometria irregolare delle città nelle quali il caso, l'occasione, la convenienza creano case, vie, piazze, chiese.

Una città, ecco il modello ideale della mia autobiografia con luoghi solenni e suburre malfamate, una città che si può costruire sempre in modo diverso e guardare, esplorare da prospettive sempre diverse.

Una città-mosaico, questa la mia vita fatta di "tessere" che si intersecano e si completano a vicenda e offrono sguardi sempre diversi;

per essere visitata, anche nei suoi vicoli nascosti, una città autobiografica ha bisogno di più percorsi, di una mappa multipla e di una toponomastica, ha, cioè, bisogno di più itinerari da segnalare al lettore-visitatore reale e immaginario, eccoli:

Toponomastica

1. Piazza Tessere del Dialogo

[Vestiti](#)

[Piazze](#)

Mezzi di trasporto

2. Piazza Tessere di Famiglia

Nomi e nomignoli

Occhi e marchinegni

Muri

3. Viale dei Genitori antichi

Melina

Basilisko Santo

4. Via degli Amori non tramontati

Pietro

Henjeck

Giulio

5. Via dei Mestieri della vita

Autoscuola

Studio d'analisi biologiche

Rappresentante Einaudi

Cuoca

Rai e Università

Non solo toponomastica, però!!

Vorrei parlare anche dell'anima di questa città:

Nella lettura sussultoria della Mitobiofragia di Ernst Bernhard, fra molti un pensiero mi attrae particolarmente, mi interpella: l'anima terrigena, il rapporto fra l'anima e le sue immagini esterne, il Nilo, anima terrigena dell'Egitto, della civiltà egizia o sua psiche inconscia.

Trovo in quelle pagine un altro modo per dire che lo spazio è il luogo, o meglio, è l'anima terrigena del tempo, del suo scorrere, involversi, ingorgarsi e di nuovo scorrere come un fiume, come il Nilo. Un altro modo per dire che l'autobiografia è geografia della psiche.

Belle, attraenti, incisive le parole di Bernhard:

«Se vogliamo comprendere la civiltà egiziana dalla sua posizione geografica, come nell'espressione classica di Erodoto sempre citata: "l'Egitto è un dono del Nilo", allora dobbiamo ampliare straordinariamente il rapporto dell'Egitto con il Nilo.

L'Egitto non è solo un dono del Nilo, ma anche una *vittima* del Nilo e perciò la lontananza equivaleva per l'Egitto alla sua *preoccupazione*» (49-50).

Dov'è, qual è la mia preoccupazione, ossia la mia nostalgia del Nilo?

Credo che la risposta sia qui:

«Se il Nilo è l'incitamento ad un'esistenza ininterrotta, immutabile, a una durata eterna, all'organizzazione conservativa, come incontriamo nelle Piramidi, nella scultura in granito e basalto e, nel modo più drastico, nella tecnica della mummificazione, così d'altra parte ci sembra che in questi e altri fenomeni della civiltà egizia domini costantemente il principio fondamentale del vincolo indissolubile dell'immagine con la materia» (50)

Ecco la mia preoccupazione nostalgica: il legame indissolubile dell'immagine con la materia.

Dopo la rottura con l'immutabile, con l'eterno, con il ripetitivo, con la magia della sovrabbondanza del Nilo, dopo la rottura con la magia dei riti della mia Sicilia, la mia nostalgia è il legame profondo dell'immagine, dell'immaginario psichico con la materia.

Di materia e immagine, dei loro inciampi, dei loro ritmi, delle loro rotture e patologie vorrei sapere e raccontare nella mia mitobiografia.

Mi vengono in mente altre magie: quella ben celata, ad esempio, nelle parole hegeliane dell'*Antropologia*: *il sonno è ritorno alla sostanza, alla materia, alla sua indeterminatezza, spetta alla veglia dividere, separare, differenziare e organizzare le differenze nella pienezza del sentimento di sé; il gioco di sonno e veglia, se interrotto, è fatale per l'anima, senza il giusto ritmo fra "sonno-materia e veglia-immagine", l'anima non sa idealizzare, si ammala, si fissa, e nell'ossessiva fissazione, soffre, avvizzisce, impazzisce.*

Ma ora alle soglie della mia mitobiografia vorrei "immaginare" la materia della mia autobiografia: Ed ecco la geografia dei miei ricordi, il Nilo della mia vita, l'abbondanza che nutre e devasta.

